

# L'ISCRIZIONE COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE CULTURALE NELLA SOCIETÀ ROMANA

In ricordo di Angela Donati

Atti del Colloquio Borghesi 2021  
Bertinoro, 28-30 ottobre 2021

a cura di Francesca Cenerini, Erica Filippini,  
Manuela Mongardi, Daniela Rigato

Volume pubblicato con il contributo dei Fondi RFO dei proff. F. Cenerini, M. Mongardi  
e M. Vitelli Casella, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Alma Mater Studiorum –  
Università di Bologna

1ª edizione, ottobre 2023  
© copyright 2023 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Finito di stampare nell'ottobre 2023  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-2167-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico.

## INDICE

<i>Premessa</i> .....	p.	9
Giovanni BRIZZI, <i>Angela Donati, Professoressa dell'Alma Mater Studiorum</i>	»	11
Lorenzo CALVELLI, <i>Angela Donati e l'Associazione Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (AIEGL)</i> .....	»	13
Xavier ESPLUGA, <i>Gli studi di Angela Donati sulla tradizione epigrafica</i> .....	»	23
† Marco BUONOCORE, <i>Con Angela Donati tra Gaetano Marini e Theodor Mommsen</i> .....	»	37
Marc MAYER I OLIVÉ, <i>Escribir sobre madera. Apuntes sobre un uso común, que puede parecer excepcional</i> .....	»	53
Alfredo BUONOPANE, Fulvia MAINARDIS, <i>Tra epigrafia e archeologia: la vitivini-coltura nel territorio di Aquileia</i> .....	»	73
Giulia BARATTA, <i>Xiloepigrafia: alcune considerazioni circa le iscrizioni su legno nell'occidente romano</i> .....	»	103
Claudio ZACCARIA, <i>Le dediche sacre come strumento di integrazione: alcuni esempi da Aquileia</i> .....	»	117
Cecilia RICCI, <i>L'epigrafia sacra come strumento di integrazione: il dio Marte nelle dediche dell'Africa Proconsolare</i> .....	»	137
Claudio FARRE, <i>Tra Quiritinus e Diana Regina: acculturazione e integrazione in alcune città della Moesia Inferior</i> .....	»	151
Alfredo VALVO, <i>Brevi considerazioni sugli Acta Apostolorum. Paolo fu adottato da Sergio Paolo?</i> .....	»	163
Cristina GIRARDI, <i>Fenomeni di glocalizzazione religiosa nella Cisalpina Orientale</i>	»	167
José D'ENCARNAÇÃO, <i>L'iscrizione come strumento d'integrazione culturale nell'Occidente della Lusitania</i> .....	»	181

Livio ZERBINI, <i>Le iscrizioni al di là del limes danubiano</i> .....	p. 191
Paola RUGGERI, Samir AOUNALLAH, Attilio MASTINO, <i>Novità epigrafiche da Thignica (Tunisia)</i> .....	» 205
Antonio IBBA, <i>In latinis punica: termini punici in iscrizioni latine dell'Africa Mediterranea</i> .....	» 261
Chantal GABRIELLI, <i>Presenze siriache nell'Etruria tardoantica</i> .....	» 277
Stefano MAGNANI, <i>Tra integrazione e tutela identitaria: le iscrizioni bilingui delle comunità palmirene in Dacia e Africa</i> .....	» 293
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Un gentilizio al di qua e al di là del confine nord-orientale d'Italia: note sui Gavillii albonesi</i> .....	» 311
Giovanni MENNELLA, <i>Nei pagi transpadani: una nuova testimonianza sull'ala siliana</i> .....	» 325
Alessandro CRISTOFORI, <i>Fenomeni di acculturazione nella documentazione epigrafica dell'area medioadriatica in età repubblicana</i> .....	» 335
Francesca PETTINARI, <i>Gli Attidii di Attidium</i> .....	» 357
Elena CIMAROSTI, <i>Radiat titvlo: una possibile tavola onorifica nella Roma del IV sec. d.C.</i> .....	» 371

JOSÉ D'ENCARNAÇÃO\*

## L'ISCRIZIONE COME STRUMENTO D'INTEGRAZIONE CULTURALE NELL'OCCIDENTE DELLA LUSITANIA

### ■ *Abstract*

The epigraphic monuments of the early occidental *Lusitania* shows us that the Roman culture easily was accepted by the indigenous populations: their names adopted the Roman structure, their deities are venerated like the Roman gods... And the epigraphic monuments are indeed the best sign of this acculturation.

*Keywords:* Roman acculturation, indigenous deities, Roman Lusitania, Roman epigraphy.

L'iscrizione, certo; ma, senza dubbio, si dovrà pensare, anche, che i documenti archeologici, le monete (testo ed immagini), l'analisi delle fonti storiografiche possono aggiungere elementi singolari a proposito dell'integrazione culturale.

Le monete romane di *Salacia*, per esempio, imitano con tutto il rigore le monete preromane: la stessa decorazione (i delfini, il dio Nettuno), solamente cambia il nome della città.

L'epigrafia, però, è senz'altro uno degli strumenti più visibili, perché, come ha scritto il nostro indimenticabile maestro, Giancarlo Susini – qui sempre presente accanto alla nostra ugualmente indimenticabile, Angela Donati –, l'Epigrafia è lo studio di quello che l'uomo, un giorno, ha deciso di selezionare per lasciare un'immagine di sé nel futuro.

Quello che vediamo nella Lusitania Occidentale – i *conventus Scallabitanus* e *Pacensis* – non sarà sicuramente molto diverso da quello che è possibile vedere in tutti i confini dell'Impero.

Ho scelto come esempi (vd. mappa): la regione del Sudovest; *Ebora* (*Liberalitas Iulia Ebora*) e il suo *ager*; il santuario della divinità *Endovellicus*; *Olisipo* (*Felicitas Iulia Olisipo*) e il suo *ager*; la *civitas Igaeditanorum*; Lamego (possibile capitale dei *Coelarni*).

\* Centro de Estudos de Arqueologia, Arte e Ciências do Património – Universidade de Coimbra (Portugal); jde@fl.uc.pt.



### 1. Sudovest

Pienamente esplicativa risulta la comparazione tra queste due stele: una (Fig. 1) in caratteri preromani, l'altra (IRCP 65 – Fig. 2) romana – forma identica, uso di un sopporto non geometricamente delineato, linee guida simili. Per quanto concerne l'epitaffio d'*Arenius*, esso segue gli abituali formulari latini in sigle – H(ic) E(st) S(itus), H(ic) S(ita) E(st). L'onomastica riflette, tuttavia, un'acculturazione precisa: *Arenius* ha i *tria nomina*, mutuando *praenomen* e *nomen* dell'onomastica imperiale e mantenendo il *cognomen* etimologicamente indigeno; sua moglie, *Arbura* ha un solo nome, ma si identifica come *Bolbi Areni uxor*, ossia figlia di *Bolbus* e moglie di *Arenius*. L'omissione del vocabolo *filia* rispecchia la prassi consueta di identificazione nel suo gruppo: è l'*Arbura* di *Bolbus*. Quanto alla figlia, *Iulia Amoena*, per lei già si usa l'identificativo di *filia* e ha un *cognomen* molto comune, di senso concreto, 'dai tratti fini', 'piacevole'. All'inizio della fase di acculturazione, l'uso di *cognomina* con un significato concreto è molto frequente.



Fig. 1. Epigrafe con caratteri preromani del Sudovest iberico.

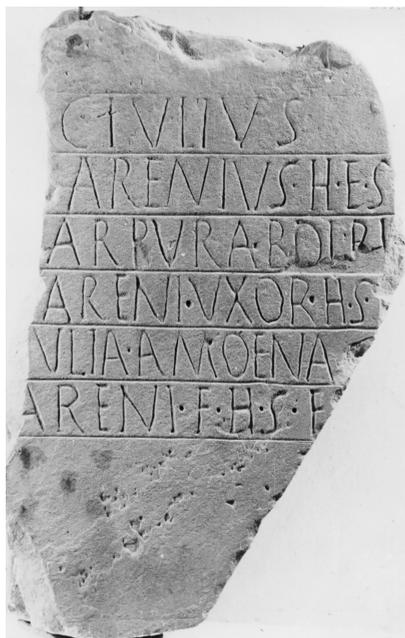


Fig. 2. Epigrafe romana simile alle epigrafi preromane.

La stele di *C. Iulius Letondo* (IRCP 130) mostra di nuovo l'adozione degli antroponimi imperiali con l'aggiunta di un *cognomen* riferibile allo strato onomastico celtibero. Suo padre, *Boutius*, presenta un nome tipicamente lusitano. Questa presenza di nomi di diversa origine è segno evidente della struttura sociale abbastanza permeabile, diciamo così. La stessa 'memoria' formale dei popoli indigeni preesistenti è l'assenza di formule funerarie: il nome del defunto è sufficiente per indicare il luogo della sua sepoltura.

Questa stele, per contro, mostra la volontà di imitare tante cose allo stesso tempo e per questo la confusione è quasi totale (IRCP 335). È vero che il monumento è stato riutilizzato come soglia e, per questo, parte del testo è sparita, ma si vede bene che lo scriba non ha capito niente di quello che gli hanno chiesto di scrivere: si legge *VIX(it)*, *POSVIT*, la formula finale non è evidente... Ma l'elemento più significativo è il riflesso della decorazione preromana nel vertice e la forzata inclusione di una *paterna* e di una possibile *lagoena* insieme nello stesso campo epigrafico, imitazione di quelle che si vedeva nei lati degli altari romani. Una strana simbiosi, senza dubbio!

## 2. *Ebora*

Nel suo *ager*, *Ebora* presenta, dal punto di vista epigrafico, una caratteristica che, in fondo, sarà una comprensibile costante: la progressiva adozione della fraseologia latina. Leggiamo (Fig. 3 – IRCP 403): *Situs / Maeloni / Siloni / F*. Non c'è alcun problema di comprensione del testo: c'è *Maelo*, figlio di *Silo*, che è sepolto qui. Ma *situs* è l'unica parola (e la più importante, infatti) captata della formula *hic situs est?* O vuol dire il luogo di *Maelo*? L'insufficiente istruzione è sicuramente all'origine dell'errore grammaticale *Siloni* invece di *Silonis*; ma non possiamo essere certi per quanto riguarda *Maeloni*: dativo? Il nominativo *Maelon*? Il genitivo *Maelonis*?

Un altro esempio dallo stesso *ager* (IRCP 416) può essere davvero significativo:  
*Apano / Cilei · f(i)lius / Hic · situs e<s>t / statuerunt / serores · et · vidua*

Identificazione del defunto secondo la modalità indigena (nome seguito da quello del padre, entrambi con nomi etimologicamente preromani); un *lapsus* nella formula (l'omissione della lettera S); *serores* invece di *sorores* è riflesso del linguaggio orale; per contro, nella frase finale spicca un singolare utilizzo del vocabolario giuridico (*statuere*) e delle relazioni familiari (*sorores*, *vidua*).

Nell'ambiente urbano, la città presenta un'epigrafia tipica dei modelli latini, sia riguardo alla tipologia dei monumenti (lastre rettangolari con cornici, *arae*...) sia per i formulari. Ne presento due:

- *Iulia Rufi f(ilia) / Munilla h(ic) s(ita) / Iulia Galla / h(ic) s(ita)* (IRCP 396);
- *D(is) · M(anibus) · s(acrum) // Vi·ven·ni·a / Ba·dia · ann(or)um / LXXX · Allia / Nym·phe fi·lia · matri · / pi·en·tissi·mae · f(aciendum) c(uravit) · h(ic) · s(ita) · / e(st) s(it) t(ibi) · t(erra) · l(evis)* · (IRCP 408).

L'epitaffio delle due *Iuliae*, databile su basi paleografiche e per il ricorso al *cognomen* del padre di *Munilla* per indicare la filiazione, mostra formalmente un'acculturazione compiuta, sebbene in fase iniziale.

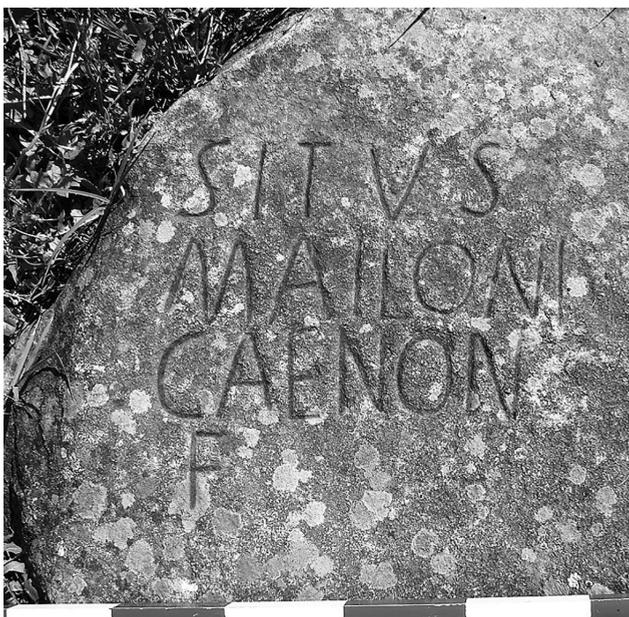


Fig. 3. Epitaffio romano dall'*ager Eborensis*.

*L'arula* (dimensioni: 37 x 18,5 x 5 cm), che dateremmo al II secolo, dimostra un dominio perfetto dell'impaginazione: l'uso dei punti intersillabici ne è la prova. Un'epigrafia urbana, senza dubbio, già latina.

### 3. *L'epigrafia del santuario d'Endovellicus*

È *Endovellicus* la divinità del mondo lusitano con il più grande numero d'iscrizioni. Il suo santuario era localizzato presso la regione dove esistevano miniere di marmo e, per questo, gli ex-voto sono tutti realizzati in questo materiale. Dal punto di vista dell'acculturazione, vediamo che il suo culto è stato praticato sia da parte di indigeni sia da Romani di alto rango. Anche gli altari richiamano l'ambiente latino.

Due esempi:

- *Deo Endovellico praestantissimi et praesentissimo numinis Sextus Cocceius Craterus Honorinus eques romanus ex voto* (IRCP 492);
- *End(ovellico) Sacr(um) pro Vernaclam Treb(iae?) Muse ser(vam) Q(uintus) L(ucius?) Catullus a(nimo) l(ibens) v(otum) s(olvit)* (IRCP 515).

Per il primo non sono necessarie particolari considerazioni, il suo testo è molto eloquente: un *eques romanus* che venera una divinità indigena! Il secondo indica un dominio perfetto dell'uso delle sigle e delle abbreviature.

#### 4. *Olisipo*

Credo che, dal punto di vista morfologico, i monumenti epigrafici dell'*ager Olisiponensis* mostrano che anche gli indigeni hanno subito acquistato i modelli latini, sia per gli ex voti sia per i monumenti funerari.

Abbiamo, a Cascais, l'ara dedicata ad una divinità indigena: *Araco Arantoniceo I(ulia) Maxuma Auvi v(otum) a(nimo) s(uo) l(ibens) s(olvit)* (HEpOL 21 924); a Oeiras, l'epitaffio *Maria G(aii) f(ilia) Boutia h(ic) s(ita)* (HEpOL 22 801).

L'interpenetrazione linguistica è chiara.

All'interno dell'ambito cittadino possiamo dire che siamo interamente... a Roma! Due augustali curano d'erigere un piedestallo a Esculapio, con una rigorosa paleografia: *Sacrum Aesculapio M(arcus) Afranius Euporio et L(ucius) Fabius Daphnus aug(ustales) municipio d(onum) d(ederunt)* (HEpOL 21 264). Su una *tabula columbarii*: *Creusa Avi/tae ser(va) ann(or)um XIV / h(ic) s(ita) e(st)* (HEpOL 20 226 – Fig. 4).



Fig. 4. *Tabula columbarii* – *Olisipo*.

#### 5. *Civitas Igaeditanorum*

In questa *civitas*, le divinità indigeni sono venerate per i indigeni nel suo *ager*; nello centro urbano, sono presenti i culti classici (*Venus, Mars, Iuppiter Optimus Maximus, Genium Municipii*...) anche con piccoli tempi (MANTAS 2002). Gli epitaffi obbediscono strettamente alla estetica latina, sebbene i blocchi siano i preferiti agli altari.

Due casi meritano attenzione:

- a) L'eccellenza classica della lastra dal mausoleo del cittadino romano *C(aius) Curius Firmanus*, iscritto alla tribù della città, la *Quirina*, ma che viene ancora identificato con il nome del padre (*Pullus*); la sua vedova, *Curia Vitalis, marito optimo et sibi f(aciendum) c(uravit)* (SÁ 2007, n° 85);
- b) Il ritrovamento di due altari in un possibile luogo sacro dell'*ager* della città merita un'attenzione particolare. Infatti, leggiamo: *Asidiae Polturiceae L(ucius) Attius Vegetus v(otum) l(ibens) s(olvit)* (HEpOL 26 832); nell'altro compare: *Asidiae gentilitas Polturiciorum ex voto Polturi Caenonis a(nimo) l(ibens) s(olvit)* (HEpOL 26 831 – Fig. 5). Ossia: l'indigeno *Polturius*, figlio di *Caeno*, è il fondatore della *gentilitas Polturiciorum* (che porta il suo nome) e il suo voto alla divinità propria è preso in carico e compiuto dalla *gentilitas*; dal canto suo, *Vegetus*, già caratterizzato dai *tria nomina*, identifica *Asidia* come *Polturicea*, specifica protettrice della sua *gentilitas*.

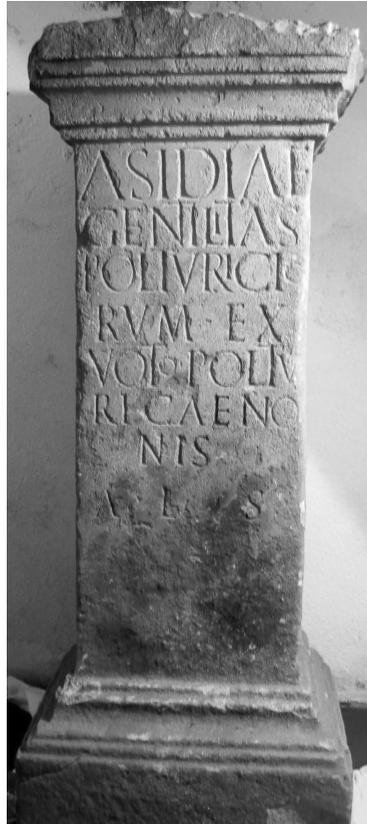


Fig. 5. Altare dedicato da una *gentilitas* indigena.

## 6. *Civitas Coilarnum*

João Luís Vaz (2017) ha localizzato nel sito dove oggi sorge la città di Lamego la capitale dei *Coilarni*. Ed anche in quest'area i monumenti epigrafici di età romana mostrano la precoce accettazione della lingua latina nell'onomastica da parte degli indigeni (ENCARNAÇÃO 2021, pp. 103-105).

L'epitaffio di *Celtius Maelonis* ne è la prova: assenza della F per indicare la filiazione e formula finale *in extenso*, perché non c'era ancora l'abitudine ad usare le sigle.

*Contra*, la magnifica e classica lastra – molto simile a quella del citato *C(aius) Curius Firmanus* – rappresenta la volontà di una famiglia di provenienza indigena, dotata già di un certo *status* economico, di imitare quello che di più appariscente i Romani potevano fare. L'onomastica qui presente è davvero significativa: l'iniziativa di fare il mausoleo parte, in questo caso, dal marito, *Q. Scaevius Vegetus*; sua moglie ha un'onomastica latina (*Iulia Marcella*), ma la sua origine è indigena, poiché il nome del padre – *Marci filia* – venne redatto *in extenso*, sicuramente una reminiscenza dell'*usus* onomastico preromano. Se pensiamo che gli *Scaevii* non sono una famiglia peninsulare – fino al momento, si conosce solo un altro individuo appartenente a questa *gens*, il *flamen Sextus Aponius Scaevius Flaccus* (HEpOL 18 955) – questo monumento assume un ruolo saliente come dimostrativo dell'acculturazione linguistica e, di conseguenza, sociale.

## 7. *Conclusioni*

Ci è stato proposto di riflettere in questo Colloquio sulla possibilità dell'iscrizione di essere stata uno strumento di integrazione culturale nella società romana. Ciascuno di noi ha scelto il rispettivo ambiente geografico per saggiare se la proposta poteva risultare veridica.

Non è più necessario contraddire, in certo senso, il modello a suo tempo sostenuto da Marcel Benabou che proponeva: «La résistance africaine à la romanisation» (1976). L'équipe del Centre Pierre Paris di Bordeaux rapidamente ha contraddetto, attraverso quanto già allora noto sui monumenti epigrafici d'*Hispania*:

«Ainsi, s'il est passionnant de suivre tous les processus de la romanisation, il y a coexistence dans certains secteurs [...] de deux populations. Les échanges étaient possibles de l'une à l'autre et une certaine mobilité sociale tangible. Les familles traditionnelles indigènes se sont romanisées en adoptant des noms latins, le mode de filiation romaine, les modes de pensée – mais même le culte de Jupiter Optimus Maximus ne symbolise pas la divinité capitoline de l'occupant oppresseur» (Étienne *et al.*, 1976, p. 107).

Con questo concordiamo: nella Lusitania occidentale il panorama è chiaramente quello di un'acculturazione onomastica, linguistica, religiosa, iconografica di cui i monumenti epigrafici sono davvero testimoni assai eloquenti!

*Bibliografia*

- BENABOU 1976 M. Benabou, *La Résistance Africaine à la Romanisation*, Paris 1976.
- ENCARNAÇÃO 2021 J. d'Encarnação, *Apostilas epigráficas – 13*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 24, 2021, pp. 101-110 (<http://hdl.handle.net/10316/97081>).
- ÉTIENNE *et al.* 1976 R. Étienne, G. Fabre, P. Le Roux et A. Tranoy, *Les dimensions sociales de la romanisation dans la Péninsule Ibérique des origines à la fin de l'Empire. Assimilation et Résistance à la Culture Gréco-Romaine dans le Monde Romain* (Travaux du VI<sup>e</sup> Congrès International d'Études Classiques, Madrid, 1974), Bucarest-Paris 1976, pp. 95-107.
- HEpOL *Hispania Epigraphica on line* (<http://eda-bea.es/>).
- IRCP J. d'Encarnação, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis – Subsídios para o Estudo da Romanização*, Coimbra 1984. (Il numero indica il numero dell'iscrizione nel catalogo).
- MANTAS 2002 V. Mantas, C. Cantius Modestinus *e os seus templos*. J. Cardim Ribeiro [ed.], *Religiões da Lusitânia. Loquuntur saxa*, Lisboa 2002, pp. 231-234.
- SÁ 2007 A. Sá, *Civitas Igaeditanorum: Os Deuses e os Homens*, Município de Idanha-a-Nova 2007.
- VAZ 2017 J. Vaz, *Lamego na época romana, capital dos Coilarnos*, Associação para a Valorização e Defesa do Património do Vale do Douro, Lamego, Outubro 2007.